



*Il magistero scientifico di Aldo M. Sandulli  
nel centenario della nascita*

*Saluto del Presidente della Corte costituzionale  
Dott. Alessandro Criscuolo*

*Roma, Palazzo della Consulta, 16 aprile 2015*

È un grande onore per me e per tutta la Corte contribuire a realizzare questo evento dedicato all'illustre Prof. Aldo Sandulli, nel centenario della nascita, alla presenza del Signor Presidente della Repubblica, al quale rivolgo un rispettoso saluto ed un vivo ringraziamento per aver voluto conferire, con la sua partecipazione, particolare solennità a questa giornata.

- Saluto e ringrazio il signor Presidente del Senato, la cui presenza ci onora.

Un sentito grazie a tutti i Presidenti, i Giudici, i Professori, gli illustri ospiti così numerosi, che, prendendo parte all'odierna celebrazione, attestano la stima e l'apprezzamento nei confronti del Maestro e della sua opera.

Un saluto alla prof.ssa Alessandra Sandulli: senza il suo contributo questa giornata non si sarebbe realizzata. La ringrazio per aver dato alla Corte l'occasione di ricordare non soltanto un grande giurista, ma uno dei suoi più prestigiosi Giudici e Presidenti.

A lei e agli altri illustri relatori spetterà trattare l'eccezionale figura di uomo e di giurista del prof. Sandulli.

Io mi limito a ricordare, in apertura del dibattito sul suo Magistero, che Sandulli non fu soltanto uno dei maggiori giuristi italiani del secolo scorso, autore di un imponente numero di pubblicazioni, tra cui il famoso "Manuale di diritto amministrativo" sul quale si sono formate intere generazioni di studiosi di quella disciplina, ma fu anche un uomo di coraggio (decorato con medaglia d'argento al valor militare), di inflessibile dirittura morale, di vivissima umanità.

Egli portò queste doti anche nell'esercizio della giurisdizione costituzionale, alla quale diede l'apporto della sua straordinaria lucidità d'ingegno.

Al riguardo, merita di essere ricordato il discorso che egli tenne il 3 dicembre 1968 da Presidente della Corte, per celebrare il dodicennio dall'inizio dell'attività della Istituzione.

Di questo scritto, ancora così attuale, rivelatore dell'alta concezione nutrita dal Maestro circa il ruolo della Corte da Lui così bene rappresentata e dal quale emerge il quadro di un Paese su cui avevano inciso alcune importanti pronunce innovative della stessa Corte, mi piace riportare in chiusura di questo mio intervento, certamente inadeguato, la parte conclusiva «Gli attuali componenti di questo consesso sono fieri di aver

raccolto l'eredità e l'esempio dei loro predecessori, ai quali in questo giorno hanno voluto rendere onore, e rivolgono a se stessi l'augurio di sapersi mantenere degni continuatori della nobile tradizione da loro fondata.

Con lo sguardo a null'altro fisso che alla Costituzione liberamente datasi ventun anni or sono dal Popolo italiano – appena uscito, ritemprato nello spirito, dalle dure prove della Resistenza e della Liberazione, e intensamente impegnato con tutte le sue energie nell'arduo sforzo, della Ricostruzione – essi se ne considerano custodi sereni, coscienti e fermi. E, fiduciosi nell'ordinata cooperazione di tutti i Poteri, auspicano che il nuovo ciclo della loro attività, che si è aperto quest'anno, veda, anche per l'apporto che essi saranno in grado di darvi, la Nazione – gelosa delle riconquistate libertà e non dimentica del costo di esse – protesa, nel lavoro, nella concordia, nella giustizia, e innanzitutto (come l'ora impone) nella consapevolezza dei valori dello Stato che furono giustamente cari ai nostri padri, a nuove conquiste di progresso civile».